

Rivista di poesia comparata

Direttore responsabile: Francesco Stella

Iniziative

8 dicembre 2019
Semicerchio a "Più libri più liberi"

6 dicembre 2019
Laura Pugno alla Scuola di Semicerchio

5 dicembre 2019
Convegno Compalit a Siena

4 dicembre 2019
Addio a Giuseppe Bevilacqua

29 novembre 2019
Maurizio Maggiani alla Scuola di Semicerchio

8 novembre 2019
Laboratorio di poesia: Valerio Magrelli

12 ottobre 2019
Semicerchio e LinguaFranca a Salon de la Revue di Parigi

27 settembre 2019
Reading della Scuola di Scrittura

25 settembre 2019
Ultimi giorni iscrizioni al Corso di scrittura creativa

20 settembre 2019
Incontro con Jorie Graham per l'uscita di "fast" (Garzanti)

19 giugno 2019
Addio ad Armando Gnisci

31 maggio 2019
I'M SO TIRED OF FLORENCE: READING MINA LOY

12 aprile 2019
Incontro con Marco Di Pasquale

28 marzo 2019
Sconti sul doppio Semicerchio-Ecopoetica 2018

27 marzo 2019
Semicerchio al Convegno di Narrazioni Ecologiche-Firenze

24 marzo 2019
Premio Ceppo: Semicerchio e Guccini a Pistoia

15 marzo 2019
Rosaria Lo Russo legge Sexto

6 febbraio 2019
Incontro sulla traduzione poetica -Siena

25 gennaio 2019
Assemblea sociale e nuovi laboratori

14 dicembre 2018
Incontro con Giorgio Falco

8 dicembre 2018
Semicerchio a "Più Libri Più Liberi" Roma

6 dicembre 2018
Semicerchio issue on MIGRATION AND IDENTITY. Call for papers

16 novembre 2018
"Folla delle vene" di Iacuzzi a Semicerchio

STEFANO DAL BIANCO, **Ritorno a Planaval**, Milano, Mondadori, «Lo Specchio », 2001, pp. 121, Euro 9,30.

È indispensabile che la poesia, ancora oggi, sopravviva come inesausta testimonianza di una tensione regressiva e nostalgica per l'origine? L'origine, ovvero il luogo di compensazione dei difetti delle lingue, il mantra che permette di scongiurare il cortocircuito della comunicazione. I 'ritorni' in poesia generalmente annunciano la fragranza dell'idillio; idilliche sono anche quelle situazioni performative, prodotte dall'action poetry, in cui si cerca di fondare una comunità del sentire sulla base di una comunicazione trasparente che deve ovviamente prescindere dalla cattiva infinità del segno linguistico, che rimanda costitutivamente ad altro senza mai essere presente a se stesso una volta per tutte. Come se l'auspicata coincidenza tra significante e significato, l'auspicato principio d'identità si potesse raggiungere al di fuori del collasso semantico che risucchia ogni situazione idillica-originaria nel livellamento promesso da quell'Ego in Arcadia già rivelatosi a Poussin.

Sono considerazioni che s'impongono alla lettura del libro di Stefano Dal Bianco – poeta quarantenne d'area veneta, già curatore, con Gian Mario Villalta, del recente Meridiano zanzottiano; un libro diseguale, pur nella sua calcolata traiettoria, in cui la tensione conoscitiva di base si stempera nell'emergenza della pura espressività di un io lirico dai connotati tradizionali. Esaminiamo dunque il percorso di questa libera alternanza di brani prosastici e di agglomerati strofici, resi coerenti da un'intonazione diaristica che non deroga mai dalla ricercata immediatezza, fino al primitivismo espressivo. La *fabula* del testo ci racconta di un itinerario poetico che lungo sette stazioni, inquadrato da due liriche programmatiche liminari, cerca di rendersi conto delle ragioni di un radicamento urbano messo in rapporto dialettico con la tentazione di un altrove che può assumere i connotati del posto di vacanza o quelli del paese natale. La lirica incipitaria, in funzione prolettica, offre la cadenza cifrata del settemplice ordito testuale. Insisterei sulla chiave allegorica scelta da Dal Bianco: perché la moderna allegoria, ci ha insegnato Benjamin, è un processo di iniezione semantica ad un mondo dell'artificiale e dell'inorganico che ha espropriato il soggetto dalle antiche contiguità esistenziali. Salvare i fenomeni, e di conseguenza porre un argine all'alienazione, significa riconoscere nella distesa di cemento il modo d'essere necessario di un maquillage metropolitano che tuttavia pulsa di una vita che gli è propria, e che filtra nel respiro lento di uno sguardo cerebrale. Si potrebbe parlare di epifanie. «Il pesco che vedo fiorito tra i cumuli della città di Milano non è l'idea della vita che vince il cemento ma solo un'aria di cemento, una vita di cemento nel pesco, la mia vita». Piante con una vita di cemento, e che rappresentano l'organo estroflesso dell'intimità («il cuore della nostra casa posto fuori»). Oppure semplici cose che si 'storicizzano' – come una boccetta di profumo in pezzi: «raccolgo la sua storia di cosa legata alla mia» – denunciando nell'interazione intramondana l'ulteriorità della propria presenza muta, un'ulteriorità potenzialmente allegorica sollecitata da un esserci ambientale. Perché quella di Dal Bianco è, almeno nella prima parte, una poesia d'ambiente, che si anima nel vicendevole scrutarsi tra il soggetto e gli spazi che abita – «come si sta seduti / dopo il tramonto in primavera sul divano a fiori, / attenti all'ascoltare assorto della stanza». Senza i traumi, le angosce, le dissonanze di una Dickinson – si ricordi: «One need not be a Chamber – to be Haunted»; quello che conta in Dal Bianco è una riduzione mentalistica dell'esperienza che si modula, nei momenti migliori, su un esser conoscitivo molto più che psicologico-sentimentale. Quindi la tendenza all'astrazione concettuale, quindi l'allegoria, quindi la scelta di capovolgere l'ordine di successione logico fra sensazione e pensiero, per non incorrere nel «castigo, quando il non pensare si è tradotto in non sentire». Per sentire occorre pensare, si recepisce cioè la sensazione solo perché già passata al vaglio concettuale, con un platonismo – o kantismo – di ritorno che procede in senso opposto alla metafisica *sensuous apprehension of thought*. Allora occorrerà precisare quanto afferma Mengaldo nella nota di presentazione al volume: «Stefano Dal Bianco è un uomo che si guarda vivere ad ogni istante ostinatamente, dolorosamente». Non è uno scrutarsi: è uno scrutare le cose che da impressioni divengono pensieri – come quel volo di rondine che, con bella ipallage, persiste, in assenza dell'impressione, trasformandosi nel «pensiero della nostra rondine che vola nella testa». Non c'è introspezione e psicologia, ma semmai uno sguardo fenomenologico – «con negli occhi il puntare del pensiero» – che nell'impressione visiva scava l'eidos, rendendolo disponibile per l'attribuzione di senso potenzialmente allegorica. Questo non significa che la poesia di Dal Bianco punti, almeno in questa prima parte, a fermare la deriva semantica in un universo connotato ideologicamente: quello che conta, par di capire, è l'indagine sulle condizioni dell'attribuzione di significato. E tuttavia da tale prospettiva gnoseologica, con scarto sensibile, si arretra nelle ultime tre sezioni della raccolta, che, «senza pensare», approdano ad un impressionismo nostalgico e non più cerebrale. È il ritorno agli affetti di un tempo, è il ritorno al luogo dell'origine, ed ecco che il discorso si fa esplicitamente diaristico, intimistico – «il mio diario»; è un Retour Amont – Ritorno Sopramonte nella traduzione di Sereni – senza l'astrazione e la tensione metafisica ed oggettiva che anima l'itinerario di Char lungo il versante alpino opposto. «Non ho parlato né pensato / ... / Ho sentito di voler combattere il sentire»: è stata cioè abbandonata la prospettiva di appropriazione riflessiva dell'esperienza, perché il ritorno a Planaval è il ritorno all'armonia dell'origine, all'unisono con l'ambiente, dove linguaggio, pensiero e sensazioni non pongono l'oggetto come altro da sé, come termine di un'inappropriabile conquista. È quindi la fine della divaricazione allegorica, è l'idillio, approfondito da venature elegiache, e ribadito dall'evocata ottica performativa che chiude

Home-page - Numeri

Presentazione

Sezioni bibliografiche

Comitato scientifico

Contatti e indirizzi

Dépliant e cedola acquisti

Links

20 anni di Semicerchio.

Indice 1-34

Norme redazionali e Codice Etico

The Journal

Bibliographical Sections

Advisory Board

Contacts & Address

Saggi e testi online

Poesia angloafricana
Poesia angloindiana
Poesia americana (USA)
Poesia araba
Poesia australiana
Poesia brasiliana
Poesia ceca
Poesia cinese
Poesia classica e medievale
Poesia coreana
Poesia finlandese
Poesia francese
Poesia giapponese
Poesia greca
Poesia inglese
Poesia inglese postcoloniale
Poesia iraniana
Poesia ispano-americana
Poesia italiana
Poesia lituana
Poesia macedone
Poesia portoghese
Poesia russa
Poesia serbo-croata
Poesia olandese
Poesia slovena
Poesia spagnola
Poesia tedesca
Poesia ungherese
Poesia in musica (Canzoni)
Comparatistica & Strumenti
Altre aree linguistiche

Visits since 10 July '98

1937593

la raccolta per supplire, sotto l'auspicio dell'epigrafe petrarchesca di R.V.F XLIX 1-8, al difetto della lingua, alla *defaillance* della comunicazione che si affida alla funzione segnica della parola: è così che la poesia cerca di farsi presenza nella voce, nel gesto, nella deissi psicosomatica per vincere la dolorosa deiezione semantica della parola, la sua natura infelice di segno. «Ho posato una ciotola di sassi / tra me e voi, sul pavimento. / L'ho fatto perché vorrei parlarne / ma non mi fido delle mie parole». Il gesto ostensivo, che vuol rinsaldare la comprensione, in realtà sembra 'estorcere' l'accordo sui significati facendosi non soltanto vicario della parola, ma addirittura vettore del silenzio: «Adesso io starei qualche secondo in silenzio, pensando ai sassi». Con queste parole termina il libro, lasciando aperto l'interrogativo sul senso di una ricerca poetica che in corso d'opera ha preso una svolta inopinata. In fondo, quel Wallace Stevens che Dal Bianco cita in nota, è stato anche il poeta che ha fatto di un gesto – «I placed a jar in Tennessee, / and round it was, upon a hill» – l'atto di fondazione di una comunità della vita e della parola, perché ha trasformato lo spazio in un luogo, in un ambiente, quindi in un centro di deriva semantica, di deiezione potenzialmente urbana, di equivocità ermeneutica. La parte vitale della poesia di Dal Bianco pare essere quella che, nei primi due terzi del libro, si misura, forte del suo basso parlato e della sua chiarezza cerebrale, con l'orizzonte di un esserci che progetta nell'*hic et nunc* le sue sempre nuove e provvisorie origini.

Marco Manotta

[→ top of page](#)

12 ottobre 2018
Inaugurazione XXX Corso di Poesia con Franco Buffoni

7 ottobre 2018
Festa della poesia a Montebeni

30 settembre 2018
Laboratorio pubblico di Alessandro Raveggi a Firenze
Libro Aperto

23 settembre 2018
Mina Loy-Una rivoluzionaria nella Firenze dei futuristi - Villa Arrivabene

22 settembre 2018
Le Poete al Caffé Letterario

6 settembre 2018
In scadenza le iscrizioni ai corsi di scrittura creativa 2018-19

5 settembre 2018
Verusca Costenaro a L'Ora blu

9 giugno 2018
Semicerchio al Festival di Poesia di Genova

5 giugno 2018
La liberté d'expression à l'épreuve des langues - Paris

26 maggio 2018
Slam-Poetry al PIM-FEST, Rignano

19 maggio 2018
Lingue e dialetti: PIM-FEST a Rosano

17 maggio 2018
PIM-FEST: il programma

8 maggio 2018
Mia Lecomte a Pistoia

2 maggio 2018
Lezioni sulla canzone

[» Archivio](#)



scuola di scrittura creativa

- » Presentazione
- » Programmi in corso
- » Corsi precedenti
- » Statuto associazione
- » Scrittori e poeti
- » Blog
- » Forum
- » Audio e video lezioni
- » Materiali didattici

**Europe's leading cultural magazines at your fingertips**
EUROZINE

Why do young women dominate Finnish politics?

Author: Janne Wass

Finnish politics today is dominated by strong, politically savvy women, many under the

[read in Eurozine](#)

Editore
Pacini Editore

Distributore
PDE

Semicerchio è pubblicata col
patrocinio del Dipartimento di
Teoria e Documentazione delle
Tradizioni Culturali dell'Università
di Siena viale Cittadini 33, 52100
Arezzo, tel. +39-0575.926314,
fax +39-0575.926312

web design: Gianni Cicali

POWERED BY BYTE-ELABORAZIONI

Semicerchio, piazza Leopoldo 9, 50134 Firenze - tel./fax +39 055 495398